

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXVII - 1960 - FASCICOLO III

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - La chiesa e il monastero di S. Fiorano sui Ronchi	pag. 77-85
PAOLO GUERRINI - Umanisti bresciani minori: Pietro Giovanni Gazoldo di Ghedi - Bartolomeo di Elia Capriolo	pag. 86-95
FUSARI GIUSEPPE - Un diario dell'Ab. Bassano Cremonesini	pag. 96-103
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	» 104-107
Necrologi di Soci defunti	» 108

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 300.000.000

RISERVE L. 427.520.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **55.161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

- N. 6 Agenzie di città in Brescia
- N. 44 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
- protetto e blindato.*

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla Soc. STORICA DIOCESANA - Brescia, Via Grazie 13

La Chiesa e il Monastero di S. Fiorano sui Ronchi

Sotto la data del 4 maggio, accanto alla festa di S. Gottardo, il *Martirologio Romano* commemora la festa di S. Fiorano martire con queste parole: « Lauréaci, in Norico Ripensi, sancti Floriani Martyris, qui sub Diocletiano Imperatore, Aquilini Praesidis jussu, in flumen Anisum, legato ad collum saxo, praecipitatus est ». Un altro S. Floriano, martire in Palestina è ricordato dallo stesso Martirologio sotto la data del 17 Dicembre.

Le notizie intorno a questi martiri sono incerte e discutibili. E' certo però, che il culto di S. Floriano, diffuso in Europa fin dall'alto Medioevo, è di origine tedesca, e proviene certamente dalla famosa Abbazia di S. Floriano d'Austria (ad Heiligenstad, alla periferia di Vienna), famoso Santuario dove, dall'intercessione di S. Floriano, si domandava difesa celeste contro i pericoli del fuoco e dell'acqua ⁽¹⁾.

Nella nostra diocesi il culto a questo martire è limitato, a mia conoscenza, alla devota chiesetta dei Ronchi e ad una cappella con beneficio a Borno ⁽²⁾. Della chiesetta dei Ronchi e del monastero adiacente, ora scomparso da molto tempo, ho dato un cenno, molto sommario in un articolo di giornale ⁽³⁾ che qui riproduco integralmente.

« Le recenti opere stradali ed edilizie, compiute sui Ronchi, hanno completamente cambiato il panorama di queste nostre ridenti colline suburbane, che sono entrate a far parte della nuova città.

Quando, intorno al 1900, noi seminaristi uscivamo da Porta Torrelunga alla passeggiata pomeridiana, appena fuori dalla Porta ci trovavamo quasi subito in aperta campagna; poche le case recenti circondate da giardini, da ortaglie e da vigneti. Una delle mete più frequenti della nostra passeggiata era la cosiddetta « tomba del cane », e, presso di essa, la chiesetta, molto modesta, dedicata a S. Fiorano.

Si saliva per una stradicciola sassosa, angusta, piena di sterpi, in mezzo a due folte siepi; questa stradicciola partiva dal « Caino », noto albergo, che ha preso il nome, non dal primo fraticida biblico, ma dalla sua forma di catino o conca. Passava accanto al notissimo ristorante, denominato *Martaburna* dal nome della signora Marta Borni, proprietaria del locale, e sbucava di fronte alla piccola chiesetta.

Questa, se potesse parlare, narrerebbe molte pagine della sua storia più che millenaria, una alternativa di preghiere e di lacrime, di fasti religiosi e militari, di distruzioni e di ricostruzioni, di pace e di lotte, durata dal secolo VI almeno fino alle recenti opere di restauro.

Gli storici bresciani del Settecento accennano all'esistenza, in questa magnifica insenatura, che prospetta tutta la città, di un tempio pagano dedicato alla Dea Flora; l'attribuzione non è documentata, ma può essere facilmente ammessa data la posizione ridente del luogo frequentato ancora oggi dai cittadini nelle liete scampagnate festive, specialmente primaverili, quando i Ronchi sono tutti in fiore.

E' certo però che nel 1517-1518 fu scoperta fra le rovine di S. Fiorano l'epigrafe sepolcrale di Alachi, duca di Brescia nella età longobarda (573?) e forse risale a quell'epoca la trasformazione di un sacello pagano in una chiesa cristiana, dedicata al martire S. Fiorano ⁽⁴⁾.

Dietro la chiesa attuale si stende un pianoro volgarmente denominato, e non so il perchè, « la tomba del cane ». Quivi sorgeva un piccolo chiostro che accoglieva poche suore canonichesse agostiniane e si ha un lungo epitaffio metrico in latino che ricorda una Richelda Sala ⁽⁵⁾ priora di questo Monastero nel secolo XII, poi il Monastero femminile decadde e vi subentrarono i padri Predicatori o Domenicani ⁽⁶⁾ che rifabbricarono il Chiostro e l'unita chiesa di S. Fiorano, dove avevano scoperto insigni reliquie di S. Anatalone e di S. Calimerio, ambedue Arcivescovi di Milano ⁽⁷⁾.

Sulla fine del secolo XIV e nella prima metà del seguente secolo XV, nelle lotte fra Milano e Venezia, fra i Visconti e la Signoria Veneta, e più tardi ancora, durante le invasioni straniere (1509-1516) tutti gli edifici sacri, compreso S. Fiorano, divennero punti strategici, molto pericolosi per la città. Profanati dalle soldataglie, quasi distrutti dai bombardamenti, ridotti a cumuli di rovine, questi sacri edifici, furono completamente spazzati via, per ordine del Governo veneto, con la famosa « spianata » che costituiva per un chilometro intorno a tutta la città un anello di protezione e un baluardo di difesa.

I Domenicani trasportarono a S. Clemente le poche memorie e le reliquie della chiesa di S. Fiorano, la quale risorse quando, nel 1602, per opera di don Floriano Canali, canonico lateranense del Monastero di S. Giovanni, venne ricostruita nella forma attuale dal Comune di Brescia.

Il Canali fu il benemerito fondatore e patrono di questa chiesetta, dove collocò una iscrizione latina che compendia la sua storia ⁽⁸⁾. Altro benemerito di essa fu il sacerdot. Francesco Fiorentini, il quale nel 1612 pubblicò, con le stampe del Comincini, una « *Vita di S. Fiorano martire di Polonia con le antichità della chiesa e convento ecc.* » curioso opuscolo che contiene molte notizie più o meno critiche e attendibili, ma sempre preziose per la storia di questo tempio.

I recenti restauri a spesa del Comune, e per iniziativa del compianto don Beniamino Zamboni, primo parroco di S. Gottardo, hanno dato nuova vita religiosa a questo antico tempio, oggi creato come succursale alla lontana chiesa parrocchiale di S. Gottardo ».

* * *

Il primo documento sicuro che attesta l'esistenza di questa chiesa antichissima, ci è dato da Don Carlo Doneda, notissimo e accurato storico bresciano ⁽⁹⁾.

Nell'elenco delle Chiese di Brescia, consacrate, sotto la data dell'8 maggio si legge:

VI IDUS MAII DEDICATIO
S. FLORIANI

Per la storia delle vicissitudini subite da questo luogo sacro, riportiamo due tetsimonianze: la prima è una nota inedita di Andrea Valentini, da me completata con alcune note bibliografiche; la seconda è di Francesco Fiorentini, desunta da un rarissimo suo opuscolo storico del 1610, quando la distrutta chiesetta venne riedificata per iniziativa del Padre Floriano Canali, Canonico Lateranense di S. Giovanni e a spese del Comune di Brescia.

* * *

S. FIORANO

Nel 1517 fu scoperta l'epigrafe sepolcrale di Alachi duca di Brescia nella età longobarda (573) ⁽⁴⁾, nel tempio di S. Fiorano

sul colle Degno, e forse risale a quell'epoca la sua fondazione. Certo è che sul Colle Degno fin dal VI secolo era un tempio a S. Fiorano, ricordato nei documenti del 1023, 1069 e 1153. Sappiamo ancora della traslazione di alcune reliquie di S. Calimerio celebratasi appunto in S. Fiorano l'anno 1175 dal Vescovo Giovanni da Fiumicello.

Che in quel sacrario fossero deposte le ceneri di Anatalone, abbiamo testimonianza nel lezionario del XI secolo della Quiriniana (A. 1. 8.). Il Melga ed il Nassino Cod. Quir., descrivono questo tempio e le sue storiche vicende, e la distruzione del 1517 per decreto della repubblica Veneta.

Nel secolo XII sorgeva accanto un monastero di Ss. Vergini, che passò presto ai frati Domenicani, ma alla fine del XIV al principiare del XV più nulla restava del Claustro Antico e solo il tempio serbava la prisca venerazione. Le reliquie di S. Calimerio furono trasportate in S. Clemente, dove i Padri Domenicani vi erano riparati.

I Padri Domenicani però presero stanza nel loro ingresso in Brescia (1220) nella Chiesa di S. Faustino ad Sanguinem, e S. Fiorano non era che la loro villeggiatura, ovvero pare che ivi si fossero ritirati intanto che la Città fabbricava loro un apposito Convento verso la metà del XIII secolo, nel locale ora distrutto di S. Domenico.

In un Codice Quiriniano (E. I. II.) sono memorie di diversi Conventi, tra queste è notizia tratta dall'archivio dei Padri del monastero di S. Clemente in cui si legge: anno 1418, trovandosi nel Convento di S. Domenico di Brescia un Padre chiamato Fra Matteo da Novara, desideroso di vedere la Religione in maggiore osservanza, tanto fece col suo buon credito, che impetrò dalla Città di Brescia un luogo fuori di essa, nella costera d'un Monte chiamato Colle Degno, nel qual luogo era un Monastero abbandonato da Monache per qualche tempo già passato, il quale si chiamava S. Fiorano.

Quel Monastero con ordine et autorità di Papa Martino V, fu dal detto fra Matteo e da alcuni suoi Compagni, accettato e accomodato di maniera a suo gusto che vi pose la vera osservanza secondo l'ordine et vera institutione del suo Padre S. Domenico.

Era nel detto monastero il Corpo di S. Calimerio Mart., Vescovo qual è ora nella Chiesa di S. Clemente all'altare intitolato al detto Santo, il quale era prima nella Chiesa di S. Andrea e quando fu distrutta quella Chiesa fu Concesso alla Chiesa di S. Fiorano.

A. V. (ANDREA VALENTINI)

Ed ora riportiamo quanto ne scrisse il citato Fiorentini:

LA VITA DI S. FIORANO MARTIRE DI POLONIA

*con le antichità della chiesa e convento già posti nel sito, dove,
dall' Illustrissima Città di Brescia, novamente è stata eretta una
chiesa in honor dello stesso Santo.*

(Nel centro un disegno con le iniziali D. F. M.)

In Brescia M.DCXII, Per Francesco Comincini.

Il prezioso volumetto (pp. 23 in 32°) si inizia con una poesia encomiastica di Ottavio Rossi. L'opuscolo è una lettera datata 2 giugno 1612, indirizzata dall'autore al Rev. P. Florian Canali, Canonico Regolare Lateranense di S. Giovanni, il quale aveva, a sue spese, completata l'erezione della nuova chiesa di S. Fiorano.

Scriva il Fiorentini che: « può esser vero, che i nostri maggiori, dopo estinta l' Idolatria, tratti dalla comodità, e di quella preparata materia di quelle ancor maestose anticaglie, e dalla similitudine del nome, si movessero a fabricar ivi una Chiesa a S. Fiorano, la qual poi certo è per molti pubblici testimonij d'istromenti, che fu consegnata ad alcune Monache nobili, che vivevano sotto la regola de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, le quali gran tempo lo possederono, essendo governate da una, che facea l'uffizio di Preposita, e questa Prepositura si solea rassignar à donne delle più principali famiglie, che di vita esemplare fossero celebri, e venerande, com'era quella della qual fà memoria la seguente iscrizione, tratta da un rozo epitaffio di versi latini, che fu ritrovato frà le rovine di quella Chiesa ⁽¹⁰⁾.

*Da la gente de' Sali antica, e chiara
Nacque Richelda e 'n questo santo albergo,
Quasi un lucente Sol, tant'auree Stelle
Di Vergini pudiche hebbe in governo.
Hor lascia 'l vel mortal freddo, e essangue
in preda a' vermi, e se ne vola al Cielo.
Fu di casti pensier norma, ed esempio,
E de la religion bel quadro, e vita.
Cento novanta nove, e mille appresso
Anni passati son dal gran Natale
Di Cristo, hor che si chiude il sasso in pace.*

Questa fu quella Matrona, che nell'anno MCLXXV a tempi di Giovanni Fiumicello, nostro Vescovo, con novo ordine di fabrica, fece abbellire la sua Chiesa, sotto della quale furono ritrovate quelle reliquie di San Calimerio Vescovo e Martire, che hora si veggono trasportate nella Chiesa di S. Clemente. Dopo lei s'andò

estinguendo a poco a poco il Monasterio, in maniera che intorno all'anno MCCCLXXX vi rimase una sol Monaca, come si vede per instromento di Giacobin Ostiani Cancelliere allhora del Vescovato, scritto a' 24 di Marzo dell'istess'anno. E perciò di là a poco si risolvè la Città di provvedere quel Monasterio del condecante servizio, consegnandolo à Frate Mattèo da Novara ⁽¹¹⁾ (che fù poi Vescovo di Mantova) dell'ordine de' Predicatori, intorno all'anno 1418, come appar' anco per la bolla di Papa Martin Quinto sotto l' medesim' anno à ventritre di Marzo. Fù in questo Convento per opra, e zelo di questo Padre fondata l'Osservanza, ò vogliam dir Riforma fra Domenicani, che fu nominata la Congregazion di Lombardia, principiata fin' à questo tempo in Vinezia solamente; e perciò rimasero i frati di San Fiorano separati da quelli di San Domenico fin' che medesimo Padre Matteo con l'autorità del General di questa Religione, e anco à richiesta della nostra Città riformò, e ridusse anco il Convento di San Domenico nell'istessa Osservanza, la qual crebbe poi non solo di religioso essemplio, ma perciò di grosse elemosine appresso, co' denari delle quali poscià que' Frati l'anno 1459 risarcirono la Chiesa, e il Monasterio mal trattati per le passate guerre, e con questa occasione trasferirono con solenne pompa le reliquie di S. Calimerio ⁽¹²⁾ dall'Altar di S. Anatalone posto in una sotterranea tomba della Chiesa, nell'Altar Maggiore, assistendovi il nostro Vescovo Bartolomeo Malpiero, à ventiotto di Decembre, dell'anno sudetto, come appare nei registri del Publico. (Archivio Storico Civico di Brescia).

Essendo poi Brescia tolta da Signori Vineziani a' Francesi, l'anno 1512 e San Fioran guardato da più di mille e duecent'huomini di Valtrompia ⁽¹³⁾, e di Valdisabbio, Capitani dei quali erano Gian Antonio di Giacomino Negroboni, Scipion Ugoni, Francesco Paitoni e Bernardin da Parma, tutti nostri Cittadini, il Fois, considerando di quanta importanza fusse quel valoroso presidio per resister à' suoi disegni, mandò all'espugnazion di quel luogo alcune compagnie de' suoi fanti speditissimi, da' quali furono quasi tutti que' fedelissimi Valleriani, che più volte animosamente lo mantennero, tagliati a pezzi e ottenuto il Convento da gli nemici. Il qual se ben fù in gran parte in questa fazion molestato sì riheber non di meno i Frati in esso, e vi si mantennero fin' al 1515 nel qual' anno à cinque di Decembre fù abrusciato da gli Spagnoli e da' Tedeschi, come lagrimosamente vien riferito dal Padre Matteo Piazza Vicario in quella rovina dell'istesso Convento. Et perchè queste nazioni, avevan quivi stabilita principal batteria, con trinciera campestre contra la città, fù per interesse di stato, nel 1516 nel mese di Lullio spianato dai fondamenti, insieme con quelli di S. Apollonio de' Frati Minori osservanti e di S. Salvator

de' Canonici Regolari, che giravano intorno alle radici di questo Colle, come pur si vedrà nella topografia del sudetto signor Rossi. Et que' pochi Frati di San Fiorano che vi rimasero, si trasferiron dopo alcuni mesi al servizio della Chiesa, ch'ora posseggono di S. Clemente, essendo in quella dopo molti travagli da Papa Leon X confermati, per un Breve dato in Roma à' sei Agosto l'anno 1519.

Fiorirono molti Padri Illustri in questo Convento, fra quali fu il Beato Calimerio da Montechiaro predicator famoso per tutta Italia, e degno per la sua Santità di risplender di molti miracoli, come si conobbe principalmente nella sua morte, che fu a 25 di Novembre nel 1521, in Lodi, ove anche fu sepolto.

E Fra Vincenzo Patina da Quinzano, Teologo famosissimo, che ci lasciò alcun' opuscoli contro gli Eretici, bellissimi commentari sopra la Filosofia d'Aristotile, e molt'altre opere ⁽¹⁴⁾.

Hà perciò meritato infinitamente V. P. molto Reverenda con l'operar che di nuovo sia stata risarcita così antica, veneranda e degna memoria di questo Santo, al qual ben mostra d'esser divota, e singolarmente affezionata, posciache à sue proprie spese gli hà fabricato nella Chiesa di S. Giovanni un proprio altare, ornato di una particella del capo, e braccio di questo Santo, e quell'altro, ch'è sepolto in Bologna. Degna cosa è perciò che sii intagliata nella nuova fabrica di S. Fiorano la seguente iscrizione, acciò non resti oscura la memoria di quel loco, insieme col zelo di V. P. molto R.

TEMPLUM,
QUOD HIC PROPHANUM
FLORAE
DICAVERAT ANTIQUITAS
AETA PATRUM NOSTRORUM FOELI-
CIOR DIVO FLORIANO MART.
SACRUM RESTAURANT.
M.CLXXV.
FRATRES POSTEA DIVI DOMINICI BRI-
XIANORUM GRATIA ADEPTI
ITERUM PERFECERUNT.
M.CCCCLX.
SED NECESSITATE TEMPORIS AD NI-
HILUM REDACTUM, MEMORIAQ; PENITUS
COLLAPSA
M.DXVI.
GRATA CIVITAS SS. MONUMENTIS
ULTIMO RESTITUIT.
M.DCV.
FLORIANI CANALIS CANONICI REG
PIETATE ADIMPLETA
L. D. L. M.
A FRANCISCO PANDINO

Fin qui lo storico Fiorentini.

L'antica chiesetta è ora una sussidiaria molto frequentata, perchè più comoda a tutte le nuove case intorno ad essa. Prima ancora che si costituisse la circoscrizione territoriale della nuova parrocchia di S. Gottardo, il compianto Don Beniamino Zamboni aveva posta qui la residenza della sua cura d'anime, promovendo i restauri e la decorazione del tempietto, come ricorda l'epigrafe collocata sopra la porta d'ingresso, e che dice:

QUESTO VETUSTO TEMPIETTO
SACRO AL MARTIRE S. FLORIANO
AUSPICE IL PODESTA' DI BRESCIA
VENNE AMPLIATO E RESTAURATO
L'ANNO MCMXXXIV - XII
A CURA DEL RETTORE DON B. ZAMBONI
COL CONCORSO GENEROSO DEI FEDELI
E DI DISTINTE FAMIGLIE
OPRO' CON FELICE ESTETICA
ROVETTA RENATO

Il compianto Don Beniamino Zamboni, vero tipo del parroco di montagna e benemerito primo parroco di S. Gottardo, morì per tragico incidente stradale il 26 gennaio 1956.

PAOLO GUERRINI

NOTE

(1) RENATO LEFEVRE, *Divagazioni su S. Floriano nell'Osservatore Romano* del 18-2-1951 N. 27587.

(2) PAOLO GUERRINI, *La storia più che millenaria della chiesetta di S. Fiorano* (Giornale di Brescia, 23-4-1960).

(3) Vedi: Osservazioni storico ecclesiastiche sopra il Tomo primo dell'Istoria di Brescia del sig. G. Maria Biemmi, pag. 48, dove riporta il latercolo delle Consacrazioni delle varie Chiese di Brescia.

(4) L'epigrafe che ricorda il *Dux Alachis, alta culumba*, di sapore monastico è riportata e commentata dal BRUNATI, *Vite dei Santi Bresciani*, Vol. II, pagine 202-203.

(5) Il testo latino di questo epitaffio, che ricordava la Priora D. Richelda Sala, dato dal Malvezzi, è riportato e commentato dal BRUNATI (*Vite*, Vol. II, pag. 217).

(6) Il Beato Matteo Carreri, grande riformatore del suo Ordine Domenicano, e poi Vescovo di Mantova, e sepolto a Vigevano dove riceve una grande venerazione popolare, essendo stato dichiarato Patrono di quella città. La sua festa, che si celebra in una domenica di Ottobre richiama intorno alla sua tomba le folle della Lomellina e dei territori circconvicini.

(7) L'esistenza delle Reliquie di S. Anatalone e di Calimerio, Vescovi di Milano, nella cripta sotterranea dell'antica chiesa medioevale di S. Fiorano, prospetta un problema agiografico ed archeologico di difficile interpretazione.

Cfr. P. GUERRINI, *Le reliquie di S. Calimero, Vescovo di Milano* (*Memorie Storiche* 1953 XX, pag. 94-95 e *Il culto di S. Calimero a Brescia*, nella *Rivista S. Calimero* di Milano 1954, n. 8, pagg. 229-233).

Le reliquie di S. Anatalone si trovano raccolte in una piccola urna marmorea collocata sotto l'altare di S. Antonio nel Duomo nuovo, il primo entrando dalla porta laterale di destra, dove furono traslate sul principio del secolo XVIII.

(8) Gli avvenimenti militari del 1509-1512, anni fatali dell'invasione francese, erano ricordati in questa località dalla seguente epigrafe:

SISTE VIATOR MEMENTO
IN HOC COLLE S. FLORIANI
A. D. III NON FEBR. MDXII
DUCIBUS COMITE HIER. NEGROBONI
ET. NOB. GHERARDO MAZZOLA
UT PATRIAM DEFENDERENT
A FURORE FRANCORUM GASTONIS DE FUXO
HEU FRUSTRA
FORTISSIME PUGNANTES
AD UNUM PROCUBUISSE

(9) Vedi l'Opera già citata nella nota (3).

(10) Vedi nota n. (5). Questa è la versione italiana del testo latino, ora scomparso, ma riportato dal Brunati.

(11) Vedi nota (6).

(12) Vedi nota (7).

(13) Vedi nota (8).

(14) Vedi GIUSEPPE NEMBER, *Uomini illustri di Quinzano*, in *Memorie storiche della Diocesi*, 1938.

Umanisti bresciani minori

PIETRO GIOVANNI GAZZOLDO DI GHEDI

La storia delle lettere classiche a Brescia, dopo la monumentale opera del Card. Angelo Maria Quirini « *De brixiana litteratura* », (Brescia, Rizzardi, 1749). Volume pregevolissimo, non ha avuto contributi notevoli, ma sporadici e non molto rilevanti. Un quadro sintetico, scarso di date e di notizie biografiche, è quello pubblicato dal Prof. Carlo Cocchetti « *Del movimento intellettuale a Brescia* », (Brescia, Malaguzzi ed., 1884), dove però è molto lacunosa e incerta la parte che riguarda gli umanisti bresciani dei secoli XV e XVI. Eppure, indagando, tra codici e incunaboli, molte cose nuove e nomi di più o meno illustri cultori bresciani delle lettere, si potrebbero scoprire. Ne portiamo un esempio.

Nella mia modesta raccolta di manoscritti, principalmente bresciani, è entrato, per dono gentile di un caro amico, ora defunto, un piccolo codice membranaceo di carte 31, forse mutilo in fine, di mm. 205 x 165, rilegato in cartone comune, con due fogli cartacei interni.

Non porta indicazione alcuna di provenienza, ma soltanto sull'esterno del primo piatto il N.ro 35 *Gazzoldi Carmina*.

La prima carta porta in mica d'oro la dedica dell'autore a Giovanni Boiardo, conte di Scandiano, e in fondo lo stemma dei Boiardo fiancheggiato dalle lettere

IOS (stemma) BCI

che si devono leggere *Ioannis Boiardi*, il nome del possessore. Difatti la dedica del codice, che raccoglie i *carmina* del Gazzoldo, nella testata della prima carta dice:

ILL.I COM. IO. BOI. IO. GA. S. D.

cioè *Illustri Comiti Ioanni Boiardo Ioannes Gazoldus salutem dicit.*

Prosegue poi la dedicatoria in prosa latina, e in principio della 2. c. la rubrica

P. Io. Gazoldi Brixien. Epigrammaton liber secundus

indicazione preziosa per stabilire la origine bresciana dell'umanista emigrato a Modena, e per conoscere che egli aveva già raccolto in altro codice precedente un *liber primus* dei suoi carmi epigrammatici andato perduto, o almeno sconosciuto.

In rubrica sono pure le intestazioni e le dediche dei carmi e degli epigrammi di questo *liber secundus*, lubrici talvolta e che rivelano i nomi delle varie amiche del poeta.

Pochi gli elementi che si possono raccogliere per conoscere e ricostruire la biografia del Gazzoldi e l'ambiente storico e letterario in cui egli è vissuto, tanto più che in molti libri bio-bibliografici, egli è designato come originario di Gaeta, non di Ghedi, avendo alcuni interpretato il suo attributo Gaydanus come Caetanum, cioè di Gaeta.

Con l'aiuto del Dott. Renzo Bresciani, della nostra Queriniana, al quale ripeto i miei vivissimi ringraziamenti, ho potuto raccogliere le poche e discordanti notizie, che si trovano intorno al Gazzoldo nelle varie fonti bibliografiche.

Premetto che nella raccolta di questo secondo libro, l'unico personaggio bresciano, al quale è dedicato un epigramma, è Mons. Mattia Ugoni, Canonico di Brescia, e poi Vescovo di Famagosta (intorno a lui vedi la mia *Cronotassi dei Cardinali e Vescovi bresciani*, N. 37). L'Ugoni era commendatario della Pieve di Ghedi, che egli poi rinunciò al nipote G. Francesco Ugoni. (Vedi *Atti Visita Bollani*, III).

Il Gazzoldo, nativo di Ghedi, ma di famiglia mantovana proveniente da Gazzoldo, come indica il cognome assunto, doveva essersi incontrato con l'Ugoni, dal quale forse poté avere aiuto per i suoi studi e le sue pubblicazioni. E' notevole certamente il trovarlo in rapporti con i Boiardo di Scandiano (Modena), ma intorno alle origini della sua famiglia egli non dà che una vaga e generica interpretazione, nel seguente epigramma.

*Super nomine et cognomine meo
Ioannes Gazoldus*

Iam mihi respondet Ioannis nomen; amoris
Plenus Ioannes, plenus amoris ego:
mihi Gazoldi cognomen non bene quadrat
Gazoldus dicor, gaza tamen minime est.

Dalle « Schede *Valentini* » conservate in Queriniana:

GAZZOLDI (Giovanni) detto Gaideno. Sarebbe egli forse da Ghedi che in latino è Gaydum? Letterato. Viveva nel 1510; anzi in quest'anno era in età capace di comporre poesie e di stamparle. Infatti tra gli Epigrammi del Crotti alcuni ne ha contro Giovanni Gazzoldi Gaydeno ne' quali lo punge aspramente accusandolo ladro degli altrui versi. Ma il Gazzoldi seppe ben renderli (sic) la periglia (sic) poichè nelle sue poesie stampate, senza anno e luogo inserì alcuni epigrammi fierissimi contro il Crotti coi titoli: In Crottum maledicum: in Crottum furem etc. etc.

Nulla risulta nelle opere di biografia bresciana, bolognese, ferrarese e parmese possedute dalla Queriniana.

Da: W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum*, p. II, vol. I, n. 2647.:

GAZOLDUS (Joa.) Anthroponiographia. Bononiae, Justinianus de Heribeira (Ruberia) (1498), 8°, Sig. (A-E), 20 ff.

Da: I. C. BRUNET, *Manuel du Libraire...* Paris, 1861, t. II, p. 1515.

GAZOLDI Gaidani (Joannis) poetae facundissimi epigrammaton libellus; Appendices; Eligidia una; Eglogae duae ornatisimae. Qui eques troianus inscribitur. Carpi, Benedictus Dulcibellis (circa 1506), in 8°. Edition très jolie et rare selon M. Renouard. L'imprimeur Dulcibellis exerçait à Carpi, en 1506, et à Novi, en 1508. C'est ce qui peut fixer la date du présent recueil.

Joannis Gazoldi Gaidani, poetae laureati, Antropoviographia (sic) (cita la stessa edizione citata dal Copinger).

Petit poème en vers hexamètres, suivi de poésies diverses du même auteur. Ce recueil, où se trouvent plusieurs pièces licencieuses, n'est pas sans mérite. Il doit avoir paru vers la fin du XV siècle, car Justinianus de Heriberia, qui l'a imprimé, exerçait à Bologne, dès l'année 1495. C'est une édition fort rare que Panzer n'a point connue, mais qui se trouve à la bibliothèque Mazarine, n. 21564.

Dall' *Indice Generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia*, Roma, 1954, vol. III, p. 12, n. 4183:

GAZOLDUS, Johannes: De Venatione (Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1490), 4° rom. (R. 112), cc. 8, 11, 27, segn. A8.

c. 1r Peri Cinegezas idest De Venatione. Ad Reverendissimum Dominum D. Io. Car. De Medicis Bononiae Legatum Ioannis Gazoldi poetae laureati endecasyllabi...

Milano, Ambrosiana.

Lo stesso Indice assegna a dopo il 1500 l'Antroponiografia data come incunabulo dal Copinger.

Da: U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historique du Moyen Age*. Paris, 1905, Vol. I, pag. 1681.

GAZOLDO (Jean), de Gaète, poète latin, XV siècle fin.

Dalla: *Biographie Universelle* (MICHAUD) t. XVI, p. 97-98:

GAZOLDO, Jean, de Gaète, poète lauréat qui florissait vers la fin du 15^e siècle, a laissé un poème latin excessivement rare, dont le titre est: Antropoviografia (sic), in 8° de 20 feuillets non chiffrés, mais signaturés, caractères ronds. Le titre ne porte point la date, mais bien le lieu de l'impression et le nome de l'imprimeur; Bologne, chez Justinien de Heribeira (Rubiera). Ce typographe imprimait à Bologne dans les dernières années du 15^e siècle (1495 et suivantes). Le poème de Gazoldo, inspiré, à ce qui il dit, par la lecture du septième livre de l'histoire naturelle de Pline, est une espece de jérémiade sur les misères de la vie, dont il fait une longue énumération, sans y oublier une maladie, alors récente, sur laquelle il n'ose décider si c'est l'Italie qui l'a donnée à la France, ou la France à l'Italie.

... Aut Itali Gallis vel Gallia nobis
Intulerit.

Ce poème est dédié Sigismond de Gonzague, légat du Saint-Siège. Mathieu Cavutius de Crémone, a mis la substance de l'ouvrage dans ce distique:

Qui mala, qui casus hominis, qui mosse labores
Vult, legat hunc librum: sic, puto, cautus erit,

Le poème commense au deuxième feuillet; il finit au feuillet C recto, et il est suivi de poésies mêlées, qui se terminent au quatrième feuillet verso de la signature E, et parmi lesquelles il y en a ce trée-licercieuses pour la diction et le style. Le tuot ne s'élève guère au dessus du médiocre. Gazoldo doit avoir laissé d'autres poésies que celles du recueil dont nous parlons. Geoffroy Tory (Torinus) de Bourges, à la suite de l'édition sans date de Valerius Probus, *De Interpretandis Romanorum Litteris*, donne une pièce en cinq distiques, *De Echo resonabili*, ex Jo. Gazoldo, Gaïtano, qui ne se trouve pas dans notre édition. Il n'y a rien de Gazoldo ni dans les *Deliciae poetarum italorum*. Ce Gazoldo paraît être le même que le Pape Léon X comptait parmi les parasites de sa cour, et aux dépens duquel il s'amusait quelquefois d'une manière assez peu hospitaliers; témoin ce qu'en rapporte Giraldi dans son dialogue, *De poetis suorum temporum*. Opp. p. 547 (Voyez la Vie de Léon par Roscoe, t. 3, p. 368 et suivantes de la traduction française, I^{re} édition).

Lo stesso Tiraboschi nella *Storia della Letteratura italiana* (Nuova ediz., Firenze, Molini Landi e C. 1812, Vol. VII°, pag. 1361), parlando degli improvvisatori alla Corte di Leone X, accenna ad un Giovanni Gazoldo di cui dice che « pei suoi ridicoli versi fu spesso dal Pontefice condannato ad essere solennemente battuto, e che si rendette la favola di tutta Roma ».

La prefazione dedicatoria al Cav. Giovanni Boiardo, chiamato *eroe* del duca Ercole d'Este, (1504), e il seguente elenco dei personaggi ai quali sono rivolti gli epigrammi, contengono elementi preziosi per conoscere l'ambiente in cui visse il Gazzoldo nel periodo più fiorente della vita politica e letteraria di Ferrara e di Modena, a cavallo del '500. Questo elenco potrà prestare una guida a chi vorrà allargare le indagini intorno al Gazzoldo, ai suoi amici e ai suoi nemici e denigratori.

c. 2 P. IO. GAZOLDI BRIXIEN. EPIGRAMMATON

LIBER SECUNDUS

1. Dedicata e prefazione (c. 1)
2. Ad librum phalerij (c. 2)
3. Musarum invocatio (c. 3)
4. Quod etiam in Deos cadat Invidia
5. De syringe in Arundinem transfigurata
6. Super Echo
7. De Arne in Monedulam mutata
8. Ad amicos (c. 4)
9. Ad Aurelium puerum terentem
10. De statua pueri
11. Ad collegas
12. Ad amasiam modicae fidei
13. Ad summum Deorum placidissimum (c. 5)
14. Ad amicum querentem quid rure facerem
15. Ad amicos
16. Ad Lauram (c. 6)
17. Ad Cytherim
18. Ad Matronas
19. In ludi magistrum puerorum stupratorem
20. Ad Phosphorum
21. In Ursam procos deludentem
22. Ad Franciscum Rocciolum Mutin. Museon (c. 7)
23. Conquerenti filio in mensa de loco condigna patris responsio (c. 8)

24. Ad Bartholomeum Rociam
25. Principum amicitiae laus, odii vituperatio (c. 9)
26. In librarium venalem chatholicon exhibentem
27. Ad lycum pedagogum non plagorum sed subactorem
28. De novo sole
29. Ad amicum
30. In duos Beroaldos, seniore et iuniorem
31. Pirami et Tisbes epitaphion (c. 10)
32. In Lucam pauperem accipitrem defferentem
33. Ad ludi Magistrum
34. Super duabus Epistolis iudicium
35. Aliud
36. De sene dementiente
37. Ad Ludovicam novam amasiam
38. De multiplici nomine Phoebi (c. 11)
39. De nomine et cognomine meo Io. Gazoldus
40. In quemdam variis studiis inhaerentem
41. De victoria Francisci Rococioli cum quodam silvano
42. Ad Bonaventuram Mustum exercitus Ductorem
43. Ad amicum
44. In Petrum Silvarium (c. 12)
45. In eundem
46. Ad Dominos
47. In Malagrappam trivialem ludi magistrum
48. Ad Rocium
49. Ad Paridem
50. Phylomusi Epitaphion (c. 13).
51. Eschili Nenia
52. In Testudinem
53. Argi Pastoris Epitaphion
54. Ad Fratrem Baptistam Mantuanum poetam clarissimum
55. Accipitris Epitaphion (c. 15)
56. Ad stellam
57. Versus retrogradus vel sotadicus
58. De laudibus Italie endecasyllabi
59. Ad Caelium poetam clarissimum
60. Ad Album (c. 15)
61. Ad eundem
62. Beneficia dando accepimus si digno dedimus
63. Aenigma
64. Alina
65. In lusciniam
66. In lycum
67. In balbum

68. In Gallam fucatam
69. Contra novae gulae appetitores
70. Ad Franciscum Magagnolum pictorem eximium (c. 16)
71. De amore decenali
72. Fabula quaedam de lepore
73. Poetae desperatio
74. Ad phylidam (c. 17)
75. In Pamphyli Saxii coargutorem
76. In passerem cur non anum excedat
77. In obitu cuiusdam pueri elegantissimi
78. Echus elogium
79. Ad Sena [tum] Mutin. de suo Pamphylo
80. De macello ducis Valentini (c. 18)
81. Ad lycum
82. Ad rododaphnem
83. Seraphini Epitaphion
84. Aliud super Echo (c. 19)
85. In patum
86. De tribus mortibus quas unus fecit
87. Ad Albinum pro dono annuli
88. In Nioben
89. In divitiarum zelotipos
90. In cicadam
91. In lymacham
92. Ad amicum altiora petentem (c. 20)
93. Ad regis pincernam
94. Ad Albam
95. In calumniatores
96. Regnum coelorum vim patitur
97. Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis
98. Versus in die Parasceves ad Crucifixum
99. De ipso Paschate
100. De timore Eucharistiae sumendae
101. In Polixenam
102. Aenigma
103. Ad Neaeram
104. De quodam sartore quaerente a Cortina Delprica qui fato
esset moriturus
105. Ad Lauram (c. 22)
106. In Iovem maximum mulierum amatorem
107. In Ganymedem jovalem pocillatorem
108. De vernula Veneris fugitiva
109. Ad Iuniperam
110. Ad Alexandrum Porrinum discipulum curiosum

111. De puellis olim ludum litterarium introeuntibus (c. 23)
112. De quadam puella traducta vesperi
113. Ad Iunisperam
114. Chione ad posthura
115. De statua Praxitelis
116. Non est admittenda hirundo garrula sed dimittenda
117. De nephando Tesei incestu
118. De lubrico Fortunae, ex Ausonio
119. Ad Cynthiam
120. Ad amicos
121. Astra mentiri
122. Ad discipulum ancipitem de verbis
123. Ad Doctorem
124. In Mathiam Ugonum prothonotarium meritissimum (c. 25)
125. In precipitantem aedinonem
126. In Ludovicum
127. Ad ytherem
128. Narcisi quaerimonia
129. De duobus monosyllabis quae terrarum orbem gubernant
(c. 26)
130. Hieronymi Musti Epitaphium
131. Aliud
132. De quodam se per forum agente.
133. Fides apud Manes
134. De ciconia
135. Ad amicos alegoria
136. Ad amicum
137. Fracassij canis Marchionis Mantuae Epitaphium (cc. 27-28)
138. De cane insequente leporem
139. Super magnis diis deabusque
140. Versus ad Crucifixum
141. Ad Antonium Angelerium Mutinae praesidem, in nuptiis
Chriseides pro apparatio coenatu Phalerius (c. 28)
142. Ode dilocolos
143. Eiusdem pro festis Mutin. Elegeia (cc. 29-31) *miniata*
144. Ad Leonardum (c. 31)
145. Ioannis Porrinj eius discipuli Epigramma

Qualunque sia il valore letterario degli epigrammi del Gazzoldo, e qualunque sia anche la figura morale di questo poeta umanista, erroneamente donato a Gaeta, sono lieto di aver rivendicato a Ghedi, e alla nostra storia bresciana, un personaggio non indegno di apparire fra gli Umanisti minori, che aspettano di tornare alla storia letteraria bresciana.

VERSI LATINI DI BARTOLOMEO CAPRIOLI
FIGLIO DELLO STORICO ELIA

Fra i numerosi e svariati codici della Biblioteca Da Como di Lonato, dei quali ho compilato il catalogo descrittivo, si trova un piccolo codicetto membranaceo, che in attesa di una collocazione definitiva porta provvisoriamente il n. 206. Più che di un codice si tratta di un doppio foglio di pergamena, misura mm. 205 x 145, rilegato in una solida cartella, pure in pergamena, che porta nel primo piatto interno una curiosissima zilografia che rappresenta un corteo, forse nuziale, di carattere mitologico. Sol tanto le due facciate del primo foglio sono scritte in elegante carattere umanistico e portano dei versi latini del nob. Bartolomeo Capriolo, figlio dello storico umanista Elia Capriolo.

BARTHOLOMAEI CAPREOLI HELIAE F.

*Venetorum contra Gallos pugna compendiosa
et felicissima victoria.*

Vincere dum Galli properant et scepra domare
Itala iamque tenent moenia Parthenopes
Adriacus venit contra Leo milite complens
Hesperiam raucae signa dedere tubae.
Quadrupedat fonipes ardentia pectora ferrum
Aggere ceu fracto quum fluit unda ruunt.
Tela furit telis venetus per barbara miles
Contegitur tellus rubra cadaveribus.
Diffusae Gallorum acies patriosque penates
Rex petiit celeri turpiter ipse fuga.
In tua, Marce, redis Gallo tu regna fugato
Italiae te jam credimus esse patrem.

*Eiusdem ad Ill.m Mantuae Marchionem
disticum.*

Sedibus Italicis expulsi te duce francis
Francisci merito Marchio nomen habes.

Eiusdem de virtute epigramma

Culmine tarpeio virtus consederat urbe
Tunc sua prospexit numina nulla coli.
Gentem aliam priscos nobis quae reddat honores

Inveniam, dixit, Romule, et ingemit.
Ora dedit ventis et lapsa per atra
Adriacos tetigit diva benigna lares.

Utinam alterum liceret
aut te nobiscum manere
aut nos te quocumq. sequi
tua semper fruemus prae
sentia. Sed infelix quo iubet
et ipsi te mente et tua nos
optime gesta Hieronyme
praetor innocentissime
perpetuo comitabuntur
brixiani.

PAOLO GUERRINI

ERRATA CORRIGE: a pag. 40 del precedente fascicolo (II) all'elenco dei Canonici onorari vanno aggiunti questi due nomi:

TURLA LUIGI di Siviano, (1878-1950) ordinato nel 1904, fu curato nel paese nativo, poi Arciprete e Vicario foraneo di Vestone, nel 1938 rinunciò alla parrocchia e fu nominato Canonico onorario con l'incarico di prefetto di sacrestia del Santuario delle Grazie. Morì a Siviano il 16 giugno 1950.

BOSETTI GIUSEPPE di Chiari, nato nel 1873, ordinato nel 1899, canonico curato in patria, nominato Canonico onorario nel giugno 1960, vivente.

Il Canonico onorario MONS. ROSSINI non è parroco di Pontagna, ma di Temù.

Diario dell' Abate Bassano Cremonesini

Il diario di Mons. Bassano Cremonesini, Abate di Pontevico, dal 1880 al 1917, che vede ora la luce a quasi cinquant'anni dalla sua scomparsa, necessita di alcune note introduttive, attesa l'eccezionale personalità dell'uomo ed i tempi burrascosi nei quali la Provvidenza lo necessitò ad operare.

CENNI BIOGRAFICI

Nacque nel comune di S. Andrea (Lodi) il 27 aprile 1842; rimasto orfano in tenera età venne ad abitare in Brescia, presso un fratello che gestiva una trattoria in via delle Grazie. Entrato giovanetto nel Seminario diocesano, a 16 anni ricevette la S. tonsura (16 febbraio 1858), ed al termine degli studi teologici venne inviato a Roma per il perfezionamento nelle discipline ecclesiastiche che si concluse nel 1864 con la laurea in Teologia presso la università Gregoriana.

Lo stesso anno ricevette, in Roma, l'ordinazione sacerdotale per mano del Card. Patrizi, vicario dell'Urbe. Tornato in diocesi fu curato per 5 anni a Travagliato con l'arciprete Orlandelli, durante i quali si distinse nell'assistenza ai colerosi (1867), sì da meritare un bronzeo riconoscimento da parte del governo italiano.

Nel 1871 mons. Verzeri lo invitò, non ancora trentenne, a concorrere per l'arcipretura di Leno, che resse per 8 anni con encomiabile zelo pastorale. Prima però di assumere responsabilità parrocchiali volle compiere un viaggio devozionale in terra Santa, in compagnia di numerosi confratelli.

Nel 1879, essendo vacante la sede abbaziale di Pontevico, per la morte di mons. Angelini, (al quale il Cremonesini era affettuosamente familiare fin dagli anni del chiericato, quando trascorreva presso di lui le vacanze estive), venne ad essa promosso, facendovi il solenne ingresso la domenica di Quinquagesima del 1880. Mons. Corna, che ben conosceva la difficile situazione pontevichese, aveva fatto cadere la sua scelta su un uomo aduso alle battaglie, non facile a spaventarsi alle prime difficoltà e dalla tenacia che a volte rasentava la caparbia.

Non incontrò infatti fin dai primi tempi la simpatia della classe dirigente, ma di questa il Cremonesini fece volentieri a meno riuscendo a rompere, dopo anni di lotte, quel fronte astiosamente laico e grandemente dannoso al vivere cristiano, non condiviso dal popolo che seguiva compatto gli insegnamenti dell'abate.

Portato per temperamento all'azione, riorganizzò la parrocchia su basi nuove e più rispondenti alle necessità dei tempi; ed opere di vasto impegno ancor oggi testimoniano della sua febbrile attività: il duplice allungamento della chiesa parrocchiale, l'oratorio maschile e femminile, il faro cimiteriale, la casa abbaziale e l'Istituto Frenesteniche, sua gloria maggiore, in campo sociale.

Si spese improvvisamente, la sera del 29 dicembre 1917, quando nulla lasciava presentire la sua imminente scomparsa.

La S. Sede lo aveva insignito del titolo di Prelato Domestico nel 1896; anche l'autorità civile ne aveva riconosciuto i meriti sociali (molto tardi però, nel 1912), conferendogli la Croce di Cavaliere al merito.

I TEMPI E L'OPERA DEL CREMONESINI

Il Cremonesini fu pressato ad operare negli anni più burrascosi della vita italiana, quando massoneria ed estremisti astiosi e falsamente preoccupati del bene del giovane stato italiano, nulla tralasciavano per impastoiare l'attività della Chiesa, giustamente preoccupata di salvaguardare il sacro deposito della fede negli animi turbati da tanti avvenimenti di capitale importanza.

La proclamazione spasmodica dei diritti dell'uomo in contrapposizione ai diritti di Dio, la sottile insidia antidogmatica che s'annidava nelle vesti del modernismo in molte parti del campo cattolico, il razionalismo che smantellava il soprannaturale e che dominava la cultura avendo a rigidi sostenitori le classi colte e la borghesia, furono lo sfondo sul quale la Provvidenza pose il Cremonesini ad operare in bene delle anime.

Infatti a questo convulso agitarsi di idee non fu estraneo l'ambiente pontevichese; lo registra lo stesso abate negli scarni appunti del suo diario constatando la gravità della situazione cui urgeva porre in qualche modo rimedio.

Il diario è il resoconto fedele della sua molteplice attività intesa ad operare un raddrizzamento delle malformazioni, cristallizzatesi col passare degli anni a tutto detrimento della religione.

Il colpo d'ala che ruppe col passato non fu facile e ne vennero al Cremonesini forti dolori, attacchi vili e sconsiderati, lotte

lunghissime che se non ebbero la forza di stroncarlo, gli fecero per un attimo pensare di essere causa di male al suo popolo e meditare la rinuncia. Fortunatamente il Vescovo mons. Corna, che aveva capito l'ansia di bene dell'abate, prevedendo le future lotte ma anche l'inevitabile trionfo, incoraggiò il Cremonesini a perseverare.

Tra le svariate e molteplici attività dell'abate, merita un cenno particolare la sua azione sociale in favore dei contadini (spez-zettamento del beneficio parrocchiale onde formare un gruppo numeroso di piccoli conduttori agricoli, la Società Mutualistica San Giuseppe, il Circolo Pio X°, ecc.) e la preparazione di onesti e fedeli amministratori comunali da contrapporre agli anticlericali e faziosi che da anni dominavano il municipio pontevichese. Le liste bianche spregiativamente chiamate « clericali », dopo alterne vicende, riuscirono a porre l'alternativa di gestione che risultò a tutto vantaggio dell'ente e della municipalità.

Il giovane Longinotti, che fu deputato e sottosegretario di Stato, crebbe a questa scuola di giustizia e di onestà, divenendo il braccio destro del Cremonesini nelle lotte sindacali che qui egli imprende con la foga che gli era caratteristica.

Molti nomi di persone che informarono di sè l'attività cattolica diocesana di quegli anni ricorrono in questo diario, a testimonianza degli stretti legami che l'abate serbava con gli organi dirigenti del movimento cattolico, che avevano in lui un consigliere prezioso ed ascoltato, un collaboratore generoso e disinteressato ed un banco di prova per le iniziative più arrischiate per le quali occorreva tutto ipotecare col pericolo di soccombere: i monsignori Corna Pellegrini, Bongiorno, Marcoli, Pavanelli, gli avvocati Tovini, Montini, Miglioli, Paris, l'on. Longinotti, il prof. Arduino, i padri Gorini e Bevilacqua, il cav. Gavazzoni, ecc.

Per molti anni l'abate Cremonesini fu una bandiera. Avrebbe potuto tendere più in alto, ma l'innata modestia ed il sincero attaccamento al suo clero ed al suo popolo che tanto l'amavano, allontanarono dalla sua mente qualsiasi tentazione di più elevate cattedre e di più onorifici incarichi.

Gli bastò essere quello che fu, e per Pontevico il suo lungo parrochiato segnò una magnifica fioritura di fede e di carità che ancor oggi raccomanda il suo nome alla gloria dei Servi Fedeli.

IL DIARIO

Consiste in due quadernetti; il primo, compilato nel 1886 raggruppa in forma riassuntiva i principali avvenimenti che ca-

ratterizzarono il parrochiato del Cremonesini dal 1880 al 1886; il secondo, in forma di registro di spesa con postille di quanto accadde in parrocchia, raccoglie le notizie riguardanti il periodo 1907-1915.

Mancano purtroppo gli anni di fine secolo, quegli anni che videro l'abate di Pontevico trascinato in tribunale per una gravissima disgrazia causata dalla caduta di un battacchio di campana e che la buona grazia dei suoi oppositori gli imputarono a colpa. E' certo che il Cremonesini tenne esatta e scrupolosa nota degli incresciosi avvenimenti di quegli anni, ma non si sa che fine abbia fatto questa parte del diario. Con ogni probabilità andò distrutta unitamente alla maggior parte del suo carteggio privato e parrocchiale e ai documenti che spesso cita e che avrebbero dovuto trovarsi nell'archivio abbaziale.

Anche le lettere che intercorsero tra il Cremonesini e la Fabbriceria (e sono centinaia, stando alle minute di risposta, conservate nell'arch. della fabbriceria) non ebbero sorte migliore. Sarebbe stato interessante scorrerle perchè sono notorie le aspre polemiche che ad ogni piè sospinto l'abate dovette sostenere con i suoi « teorici » collaboratori della fabbriceria.

Alla II^a parte del Diario furono stralciate molte voci di stretto carattere amministrativo, di scarsa importanza per il nostro lavoro; ed alcune note per ora assolutamente riservate. (*Fusari Giuseppe*).

M. A. M.

Ad memoriam - Parrocchia di Pontevico

1880 - *Ingresso del Parroco.* - A questa parrocchia di S. Tomaso Apostolo fui invitato ed astretto a concorrere nella vacanza per la morte dell'abate Angelini Carlo, traslato qui dalla prepositura di Rovato, avvenuta il 15 agosto 1879. Solo nel concorso canonico feci l'ingresso parrocchiale il giorno 6 febbraio 1880. Alla stazione ferroviaria Robecco-Pontevico venni accolto dall'on. Sindaco Cicognini Angelo e dal presidente dell'amministrazione dell'ospedale locale dott. Giuseppe Robusti. Presi solenne possesso la domenica di quinquagesima che cadde il 7 febbraio; assistevano alla sacra funzione il Sindaco e la Fabbriceria nel presbiterio. Feci le visite di convenienza ai principali del luogo, ma tali visite furono interrotte per la morte avvenuta in canonica della mia nipote Clotilde, il 28 del detto febbraio.

Società Operaia Liberale. - Ed ecco una prima causa di dispiaceri, nel rifiuto che dovetti dare assoluto, alla società operaia liberale di Pontevico, di portar in Chiesa la propria bandiera nell'occasione del funerale di un iscritto alla stessa società. Tale proibizione era voluta dal Rev.mo mons. Vescovo, con sua lettera direttami, ove diceva che se fosse entrata la detta bandiera si sospendesse l'ufficiatura. La società operaia non ha nel suo statuto alcun riconoscimento della Chiesa Cattolica, nè alcuna professione religiosa. La bandiera non potè entrare ma è da immaginarsi il rovello suscitato dai fautori.

Moralità. - In questo anno 1880, si noverarono fino a 19 le giovani del paese che caddero in disonestà e non poterono occultare il frutto della libidine.

Beneficio S. Bernardino. - Venni a cognizione che questo Municipio, come patrono dei benefici detti di S. Bernardino, prevalendosi delle leggi uscite a danno della Chiesa, aveva rivendicato tali benefici e non contento di essersene appropriati i terreni che li costituivano, non soddisfece mai all'onere della celebrazione

di messe. Mi recai dal presidente della fabbrica, Sig. Robusti Giuseppe, che era stato segretario comunale e mi disse che conveniva invero essere quei benefici malamente appresi perchè erano per convenzione coadiutoriali e quindi esenti da soppressione. Il sig. Robusti, creato sindaco del paese, fu da me sollecitato a far sì che fossero adempiuti gli oneri comunali di messe dei benefici S. Bernardino; proposi una transazione per il ripristino degli stessi da ottenersi col consenso della autorità ecclesiastica. Mi negò riconoscere il diritto della Chiesa nel caso, e fummi forza incoare un processo contro il comune per la rivendicazione dei detti benefici come curaziali (¹).

Oratorio Femminile. - L'oratorio femminile che raccoglie le giovani dopo le funzioni parrocchiali della sera, nella Chiesa del Suffragio, conta circa 500 iscritte. E il fervore solito delle cose nuove o rinnovate, fa che a tanto sia cresciuto il numero e in esso vi si contino varie appartenenti a condizione civile. Viddi sì bella frequenza e volli ottenere la possibile edificazione interessando queste ultime, che sono in età conveniente, a zelare il buon andamento dell'Oratorio. Le radunai perciò cercando di animarle ad esser di buon esempio e promotrici del bene delle fanciulle. Ma mancò la perseveranza in esse e dopo alcune domeniche abbandonarono la pia unione. Rimase però il numero delle giovani dell'oratorio di circa, 500, divise in 20 compagnie ciascuna, con la denominazione di una Santa protettrice.

Orfanotrofio « Angelini ». - Nell'orfanotrofio femminile, fondato dalla s. m. dell'antecessore Abb. Angelini, vi è cortile assai spazioso, opportunissimo per la ricreazione festiva delle fanciulle. Mi accordai coi sigg. Curati Gatti e Bertazzoli, proprietari per contratto fiduciario dell'orfanotrofio, perchè tale ricreazione fosse aperta, e difatti in quest'anno ebbe incominciamento. I detti proprietari dell'orfanotrofio concorsero a parrocchie, e creati parrochi, vollero fiduciarmente vendermi l'orfanotrofio stesso in unione ad altri due, ma non accettai, perchè tanto valeva che fossero legali proprietari i due curati, come tre altri.

Il detto cambiamento non avrebbe portato che una tassa ben gravosa, che avrei dovuto pagare al governo, per registrazione della finta vendita-compera.

Proposi mi venisse fatta procura ampia per l'orfanotrofio, ed io mi assumeva ogni pensiero e responsabilità pel buon andamento della casa, concorrendo col denaro pel suo mantenimento. Finalmente venne accettata la mia proposta, e fui legalmente procuratore il 25 luglio 1881.

Alla direzione dell'orfanatrofio stava un'ottima giovane, ma impossibilitata a reggere l'istituzione che contava 12 ricoverate. Scrissi alla Rev.da Madre Superiore delle Suore di S. Vincenzo di Lovere, per aver quelle monache direttrici; intanto affidai la direzione alla superiora, suora della stessa congregazione, in questo ospedale. Avvenne che le giovani mal avvezze alla disciplina, ne mormoravano e tre presero la fuga. La direzione dell'ospedale prescrisse allora che la monaca ex abruto, lasciasse ogni ingerenza nell'orfanatrofio!

Costretto a provvedere d'urgenza al caso, mi rivolsi alle nobili Signorine Girelli, direttrici in Brescia dell'Istituto secolare delle Orsoline di S. Angela. Esse accettarono di dirigere l'orfanatrofio e convennero meco di prender la prova di un anno prima di assumere stabilmente.

Dissi che secondo la volontà del fondatore, Ab. Angelini, l'orfanatrofio doveva tendere all'agricoltura, perchè essa presenta facilità di collocamento onesto per le giovani che vi si esercitano. A facilitare tale scopo nell'anno 1882 tenni in economia 50 più di terra del beneficio, perchè le orfane avessero terreno da lavorare. In più disdissi lo stesso anno, il contratto d'affittanza che la casa orfanatrofio aveva fatto del suo fondo (di 7 più di terreno), perchè fosse pure coltivato dalle orfane per quanto possibile e lor rimanesse ogni provento prestando in esso gratuitamente l'opera dei bifolchi e buoi. Le signorine Girelli, senza dirmi cosa, riaffittarono per l'anno 1883 tale fondo e posero opera e lavoro principale delle orfane il tesser tela. Protestai come procuratore assoluto, contro l'operato delle signorine Girelli, e volli tener ferma la volontà del testatore, ma i proprietari ex curati, senza avvisarmene, vendettero legalmente l'orfanatrofio alle signorine Girelli e signora Rosa Berenzi, ed io mi trovai messo alla porta ⁽²⁾.

(27 Febbraio 1883). - Alle signorine Girelli avea consegnato ogni capitale in tanti crediti dell'orfanatrofio e la somma in denaro di L. 1245, che era ricavo di fondo sito in contrada Torchiera, quale acquistato con denaro lasciato alle orfane dal fondatore mons. Angelini. Dovetti rivendere perchè passivo affatto e per di più pagato solo per metà. Donai pure all'orfanatrofio L. 381,59 che erano del mio stato spese a suo vantaggio, durante la mia gestione. Il tutto appare dai registri e conti come nell'archivio del parroco. (Tutto sparito! *n.d.c.*).

1881 - *Registro Matrimonio*. - Il sindaco Dott. Robusti, mi chiese in iscritto il numero dei matrimoni celebrati ecclesiasticamente, ed i nomi dei contraenti. Risposi che il Vescovo, come

è di fatto, mi vietava assentire, per le ragioni che ognuno vede, trattandosi della legge sul matrimonio civile, in confronto della Chiesa. Origine di nuovi guai.

Pio Luogo « Ottavio Pontevico ». - Il defunto signor Ottavio Pontevico, costituiva con suo testamento, eredi della propria fortuna i poveri di Pontevico. Tale sostanza, che ora dà netto il frutto di L. 7.000 circa, volle amministrata da 14 signori del paese e volle che tra essi fosse mons. Abate. Gli antecessori miei lottarono perchè fosse riconosciuto il lor diritto come abati a due voti, ma venne sempre contestato, come dal voluminoso carteggio dell'archivio parrocchiale (ora scomparso, *n. d. c.*).

L'erogazione delle limosine deve per volontà espressa del testatore, essere fatta da due curati pro tempore, del paese.

Quando l'amministrazione nell'anno 1878 (?) deviò dallo statuto e testamento, assegnando essa un sussidio all'ospedale, i curati RR. Bertazzoli e Gatti protestarono la lesione del loro mandato e dichiararono per protesta, di non voler l'odiosità di erogare il rimanente, ciò che era odioso ai poveri avvezzi a larga elemosina.

Ai due nuovi curati, RR. Mombelli e Cominelli, insinuai producessero il ripristino nel 1881 nel lor diritto. Li sostenni in seduta della Commissaria, così chiamasi l'amministrazione dei 14, ma non ebbi esito favorevole. I curati per primi protestarono pure contro l'articolo 7° dello statuto, compilato ed approvato, perchè ingiurioso per loro. Fu data ai RR. Curati una risposta evasiva di sospensione a rispondere (29 dic. 1881).

Intanto per iniziativa, pare del signor Robusti G., si propose nella Commissaria la distruzione della volontà del testatore, che era soccorso ai poveri a domicilio, e sostituzione di un istituto che raccogliesse 14 poveri vecchi. Combattei contro il cambiamento e le ragioni sono evidenti, che addussi — la volontà del testatore è pur troppo, occorrere ad un bisogno attuale e sempre più stringente, dopo tolto al paese il commercio sull'Oglio —. Mi raccomandai a vari personaggi influenti presso l'autorità tutoria e si sospese la trattativa di cambiamento sì rovinoso.

Intanto di fatto, l'economista di tale Pio Luogo, non solo elargisce la distribuzione delle elemosine, ma anche, come si può provare in molti casi, assegna l'elemosina; ciò è irregolare, indelicato perchè non avvi controlleria.

Si scrissero articoli sui giornali cittadini onde si facesse regolare la posizione, ma nulla si ottenne, se non l'affibiarsi a me la colpa della pubblicità.

(*Continua*)

G. FUSARI

Segnalazioni bibliografiche

PANAZZA GAETANO - *Il volto storico di Brescia nell'Archivio Storico Lombardo* - Anno LXXXVI (1959), pp. 41-54.

Prospetto storico-artistico dello sviluppo urbanistico di Brescia dalle origini preistoriche ai tempi moderni.

Non sono in tutto d'accordo con l'autorevole studioso e mi permetterei di fargli alcuni appunti specialmente sullo sviluppo medioevale della quadrata città romana. Mi limito a poche osservazioni che riguardano i due suburbi: orientale e occidentale. Il Panazza sostiene ancora l'opinione dell'Odorici che comprendeva fra le mura della città il suburbio occidentale, dove i Longobardi collocarono il Cordusio ponendo entro supposte mura gli edifici romani che appartenevano invece all'area suburbana. La città romana quadrata è evidente nella delineazione delle sue mura: S. Giorgio, Porta Bruciata; Porta Paganora; Via Antiche mura; via Tosio; vicolo S. Siro; piazza Tebaldo Brusato; porticola di S. Eusebio.

Le tre porte principali avevano il proprio suburbio con i relativi servizi igienici, assistenziali, di stallaggio ecc. ecc. Questi edifici erano fuori della porta e non entro, e costituivano quasi un'appendice alla città. E' noto che presso la Porta Bruciata, sull'area della chiesa e del convento di S. Giuseppe, esistevano le Terme per la porta occidentale, la quale non si è mai spostata dal posto dove tuttora si trova, mentre, secondo l'Odorici, avrebbe dovuto sorgere nell'attuale piazza Rovetta, al ponte dell'Arco vecchio, dove l'arco non era una porta, ma soltanto un monumento decorativo della via consolare che in questo luogo varcava il Melone o Garza.

Tutta l'area compresa fra il corso Palestro e S. Giorgio costituiva il suburbio unificato delle due porte vicine, cioè Porta Bruciata e Porta Paganora.

Anche le altre due porte, cioè Porta Matolfa o cremonese e Porta S. Andrea o orientale, avevano il proprio suburbio, sempre coi relativi servizi di assistenza pubblica esterna ed interna come ho dimostrato in varie mie pubblicazioni recenti.

In una nota apparsa a un mio scritto in proposito (vedi *Miscellanea di Studi sull'Alto Medioevo*, Brescia, 1959) il Panazza afferma che gli scavi recenti compiuti per la piazza della Vittoria, hanno dato ragione all'Odorici, e quindi avrebbero dato torto a me. Confesso di ignorare se sia stata fatta una relazione archeologica di carattere scientifico intorno alle emergenze di questi scavi, e se su queste emergenze sia stata ricostruita la visione esatta di questa area sconvolta dalle variazioni subite dal Cordusio e dalla Piazza vecchia.

Ci sarebbe da rilevare anche la divisione dei confini parrocchiali di questa zona. E' noto che la parrocchia di S. Giorgio comprendeva tutta la Piazza Vecchia, compreso l'edificio dei Monti di Pietà e quello dei Portici dell'Orologio, che ora fanno parte della parrocchia di S. Faustino; e che la parrocchia di S. Agata comprendeva tutti i portici di via X Giornate, giungendo fino all'anomalia, ora tolta, di avere la giurisdizione parrocchiale sulle stanze soprastanti ai portici, mentre le botteghe e gli edifici dei portici stessi erano compresi nei confini della parrocchia del Duomo.

Sebbene queste divisioni territoriali siano avvenute circa la metà del secolo XII (1150) quando si eresse la seconda cerchia delle mura per difendere la città contro il Barbarossa, è da ritenere che rispecchiassero una situazione molto antica. I confini parrocchiali di S. Agata avrebbero dovuto essere limitati dal Garza e non dalle fosse delle mura romane, sulle quali furono eretti i portici. Questo indica che l'area del Cordusio non era compresa nella città, ma apparteneva al vasto suburbio unificato delle due porte vicine.

Io resto nella mia convinzione, lieto di accogliere una convinzione di altri basata su elementi archeologici sicuri.

CARDIE' CARLO - *Sulla fortuna di Teofilo Folengo*. Appunti e varietà di Tommaso Gazzani e Antonio Baldini, nell'*Archivio Storico Lombardo*, A. LXXXVI (1959), pp. 202-217.

NOVATI FRANCESCO - *Sulle "Maccheronee" di Teofilo Folengo* - nell'*Archivio Stor. Lombardo*, A. LXXXVI (1959), pp. 218-225.

BENUSSI GIULIO - *Invito al Folengo in Memorie dell'Ateneo di Salò* - Anni 1957 - 1958 - 1959 - (Brescia, Ed. Vannini) pp. 175-186.

Gli studi folenghiani, che con la morte del senatore Luigi Messedaglia hanno perduto un cultore insigne, continuano e si allargano con i contributi notevoli ed interessanti che abbiamo elencato. Il ribelle monaco benedettino, quasi bresciano, continua ad interessare gli studiosi della letteratura maccheronica nella quale il Folengo è al primo piano.

MONTINI G. B., Cardinale Arcivescovo di Milano - *Il Santo Curato d'Ars* - Commemorazione ecc.

Memorabile la conferenza del Cardinale Montini tenuta a Brescia il 18 novembre 1959 in occasione del centenario della morte del santo Curato e a chiusa del Sinodo.

FOSSATI MONS. LUIGI - *Profili di sacerdoti bresciani* - Brescia, La nuova cartografica 1960, pp. 68 in 8°.

Omaggio del giornale *La voce del popolo* al clero bresciano in occasione dell'80° dell'Arcivescovo Mons. Tredici.

Mons. Fossati delinea un profilo di quei sacerdoti diocesani che illustrarono, con la loro svariata opera, il pontificato di Mons. Tredici, (1934-1950) e sono passati a vita migliore. Forse non tutti i suoi giudizi sono aderenti alla realtà storica; alcuni sono il frutto di visioni personali, altri di informazioni incomplete. Restano però un doveroso tributo di riconoscenza verso operai infaticabili e benemeriti che cooperarono col Vescovo ad alimentare e a difendere la vita cristiana nella nostra diocesi.

In onore e memoria di Claudio Botta è stato pubblicato dalla famiglia un volume riccamente illustrato: *Claudio Botta* - Artista bresciano (a cura di Augusto Botta Scappini - Brescia - edizione speciale in 500 esemplari numerati).

G. B. così scrive nell'Arte Cristiana (1960, fascicolo I^a):

« Del Botta ricordammo la morte nel fascicolo n. 12, dic. 1958 di questa rivista. Ora ce ne richiama la memoria il volume elegante uscito nel dicembre scorso che accenna, per opera di vari scrittori, la vita, le opere, i giudizi su l'uomo e l'artista. Sono brevi capitoli che, oltre le presentazioni e i cenni biografici, esprimono in vari trafiletti, liberamente raccolti, il carattere, le idee, il significato, le finalità delle molte opere compiute nel lungo esercizio professionale, sempre eseguite con sincerità di cuore, con coscienza d'artista, con tenacia ammirevole. La sua sensibilità acuita da prove e sofferenze della vita ha fondamento sul sentimento religioso, che traspare anche nella produzione profana. Chi desidera conoscere lo spirito informatore delle opere soffermi l'attenzione su alcuni articoli: così, ad esempio, L'Arte Cristiana; Artista e galantuomo; Fedele a se stesso e alla sua arte; Le due sponde; Non possumus; Claudio Botta pittore genuino.

Questo volume voluto dai familiari di Claudio Botta, scultore e pittore bresciano, edito per onorare la memoria, vuol essere una pura e semplice documentazione della vita e delle opere create dall'illustre concittadino in cinquant'anni di attività artistica.

Questa presentazione precisa lo scopo del volume escludendo intenzioni di vero carattere storico-critico ».

MASETTI ZANNINI P. ANTONIO - *Origini e sviluppi della Casa di Esercizi Spirituali di Brescia* (S. Antonino), negli scritti di un suo grande animatore (P. Antonio Cottinelli), nel bollettino *Oratorio di S. Filippo Neri* di Roma, maggio 1960, pp. 10-12, con ritr. del P. Antonio Cottinelli nel cinquantesimo della morte.

MOR CARLO GUIDO - « *Fundus* », e « *Curtis* » nel territorio di Orzinuovi nei *Commentari dell'Ateneo* del 1958, pp. 53-83.

Studio interessante sulla trasformazione fondiaria del territorio orceano superiore, dai tempi romani (*fundus Acutianus*) alle invasioni barbariche e al Medioevo.

Si potrebbero fare vari appunti a questa dissertazione di carattere storico-giuridico. Ci limitiamo a qualche appunto.

La documentazione circa la famiglia *Acutia* si dovrebbe completare con la denominazione di *palude Acutiana*, che indicava la parte occidentale della città di Brescia, dalla Torre della Pallata (palizzata) alla porta di S. Giovanni (monumento di Garibaldi), dove restano le denominazioni di Campi bassi (le Bassiche), di Vicolo del Laghetto e Via delle Mose (attuale Via Grazie). La famiglia *Acutia* possedeva anche un fondo a Bagnolo Mella, e, precisamente, nel centro primitivo del paese, denominato « *Fundus Acutianus* ». (Cfr. il mio volume: *Bagnolo Mella*, storia e documenti).

Non credo che il nome di Comezzano derivi da un nome personale romano *Cometius*, ma da *Caput* (*có*) metianarum, cioè testata di fontanili. Come ho documentato nel mio lavoro sulle più antiche carte del Monastero di Rodengo, a Comezzano, che faceva parte della Pieve di Bigolio, il centro primitivo si chiamava *Dunello*, e vi si era costituita una comunità di famiglie di varie provenienze. Il piccolo *dunum* era il centro di una comunità gotica, longobarda e franca, e il Codaghi ricorda che nella Pieve di Bigolio esisteva la tomba di una regina dei Goti. Sul significato della denominazione *Malpaga* rimando al mio articolo apparso sul « *Giornale di Brescia* » del 1958.

MONTI DELLA CORTE BARONE DOTT. ALESSANDRO - *Le famiglie del patriziato bresciano* - Cenni storici ed araldici - (Brescia, Geroldi 1960, pp. 159 in 8°, con 221 illustrazioni).

L'egregio A., appassionato e noto cultore di studi araldici, ripresenta in questo volume, aristocraticamente stampato, gli studi già pubblicati nella *Rivista Araldica* di Roma (1959-1960) e già da noi segnalati in questa rubrica bibliografica. Questa nuova edizione è stata completata, e si adorna delle tavole illustrative degli stemmi a colori di tutti i patrizi bresciani, e resta quindi un compendio di memorie di una casta che ebbe pure, malgrado alcune macchie ed ombre, i suoi uomini di valore e i suoi meriti di benemerenze, cioè che non possono essere nè cancellate nè dimenticate.

FAPPANI D. ANTONIO - "*El Beat Cüradì*" - *Don Giovanni Battista Bossini* - Brescia, tip. Pavoniana 1960, pp. 147 in 16°.

Il Bossini umile e piissimo sacerdote di Lumezzane S. Sebastiano (1734-27-7-1810) ebbe dopo la sua morte un culto popolare quasi fanatico, per tutto il secolo XIX, ora del tutto scomparso. L'A. ne richiama e completa la biografia con nuovi documenti e più esatte notizie, inquadrandola sullo sfondo storico dei tempi turbolenti in cui il Bossini visse e operò specialmente in mezzo ai poveri. Prezioso libretto che sarà letto con molta curiosità ed edificazione, ottima la biografia.

FAPPANI D. ANTONIO - *S. Costanzo e il Santuario di Conche* (Brescia 1960 - Linotipografia Squassina - in 16°, pp. 59 con illustr.).

Continuando la sua benemerita operosità intorno alla storia bresciana, l'A. ha compendiato, in questo volumetto, la storia un po' oscura, ma molto interessante, dell'Eremo alpestre di Conche (m. 1158), misteriosa comunità ascetica ed economica del periodo medievale della lotta fra la Chiesa e l'Impero per le investiture.

Il Santuario, che si raggiunge con una faticosa salita da Nave, da Bovezzo e da Lumezzane, resta un singolare complesso di edifici sacri e profani che hanno una storia millenaria.

ZENUCCHINI MONS. LUIGI - *Natura parla*. In margine alla dottrina cristiana (Rovato, Tip. Donati 1960, pp. 65 in 8° con molte illustrazioni).

E' un altro degli originalissimi contributi apologetici della Dottrina Cristiana, esposti con chiarezza e vivacità. L'A. fa parlare la natura, il cielo, la terra, gli astri, gli animali e le piante, per illustrare i principi fondamentali della vita umana e della morale cristiana. Lettura curiosa e divertente, sebbene a taluno possa sembrare un po' strana.

RONCALLI D. ROBERTO - *Relazione sull'udienza concessa dal S. Padre Giovanni XXIII ai Roncalli Bresciani il 19 maggio 1960*.

Riporta lo studio di Mons. P. Guerrini sui Roncalli bresciani.

Necrologi di Soci defunti

BARDELLI D. DOMENICO

di Oflaga (1898-1960)

Ordinato nel 1923, curato a Flero per otto anni, dal 1931 parroco di Stadolina, traslato a Bovezzo dove morì, compianto, il 2 maggio scorso.

GIACOMINI D. BARTOLOMEO

di Levrage (1877-1960)

Ordinato nel 1901, curato prima a Sopraponte, poi a Bovegno, e nel 1904 parroco di Barghe e nel 1905 arciprete della pieve di Bione, promosso nel 1919 alla pieve di Nave dove morì il 28 scorso.

MARTINONI-CALEPPIO CONTE DOTT. CAMILLO

di Brescia, morto il 2 giugno scorso.

ZINESI RAG. ANNIBALE

di Brescia, m. 27-7 alla Poliambulanza.

FIORI ANGELO

di Nave, m. 24-8-1960

Insigne benefattore di istituti e opere assistenziali, religiose e civili, del paese nativo, dove la sua memoria di ottimo cittadino e cristiano, resterà in benedizione.

BALZARINI CAV. D. LUCA

di Vione, n. 1890, ord. 1919, curato a Vione, poi parroco a Pezzo e a Stadolina; per ragioni di salute rinuncia alla parrocchia e si ritira nella casa paterna di Vione dove il 24 agosto 1960 muore.

VESCOVI D. LORENZO

di Palosco, n. 1880, ord. 1905, curato a Castelletto di Leno, poi al Santuario della Stella di Bagnolo M., dal 1919 al 1936 curato amatissimo di Oflaga, promosso primo parroco della Bargnana di Rovato dove muore il 25 agosto; simpatica figura di sacerdote affabile e molto popolare.

BIANCHI DON GIACINTO

di Lumezzane S. S., nato il 1891, ordinato il 1914, curato a Mura Savallo, poi parroco di Alone, promosso (1944) prevosto di Milzano, muore improvvisamente a Tavernole sul M. il 13 sett. 1960, sepolto a Milzano.

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000**

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di Rappresentanza in:

MILANO

C.so Vitt. Emanuele 1/I
Telefono 780.034

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

DEPOSITI RACCOLTI DALL' ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
600 MILIARDI DI LIRE

RISERVE : 15 MILIARDI
242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L' ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGGIO - PISOgne - ROVATO - SALO' - VERO-
LANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO